

**Riassunto di Artisti,
gioiellieri, eretici: il mondo di
Lorenzo Lotto tra Riforma e
Controriforma - Massimo
Firpo**

Storia Moderna

Università Ca' Foscari di Venezia (UNIVE)

9 pag.

MASSIMO FIRPO – ARTISTI GIOIELLIERI ERETICI

Il mondo di Lorenzo Lotto fra riforma e controriforma

PREMESSA

INDAGARE SUI NESSI TRA PITTURA ED ERESIA in artisti che dipinsero per volere e vincolo della committenza soggetti sacri e le loro scelte religiose

Decenni del concilio di Trento: dopo il concilio tutto cambia, anche come raffigurare in modo decoroso le immagini sacre, attenendosi alle nuove finalità celebrative della controriforma --> possibilità di salvezza del fedele, coinvolgimento emotivo e persuasione.

Letteratura religiosa del 1500 si hanno molti casi di libri condannati all'indice dalla Chiesa come *eterodossi* (=professa dottrine od opinioni diverse da quelle accolte come vere) che però ebbero notevole circolazione soprattutto se subivano un cambio di titolo o erano scritti in anonimato. Le opere letterarie vengono interpretate in svariati modi così come le opere d'arte, per conoscere il messaggio che l'autore voleva mandarci si dovrebbe conoscere l'autore. Dunque qui si va ad indagare sulla identità religiosa di un artista in particolare, Lorenzo Lotto, vissuto in un periodo dove in Italia come al Nord delle Alpi dilagavano dottrine variamente connotate come ereticali.

Lotto: documenti che rivelano orientamento filo – riformista/luterano o almeno stretta vicinanza ad ambienti eterodossi che però evidentemente non trovano riscontri nei suoi dipinti. Vive di poche commissioni ecclesiastiche, emarginato dalla scena pittorica veneziana perché contemporaneo di Tiziano. Lotto non ha l'occasione di manifestare le sue vere idee religiose se non forse nascondendole dietro piccole trasgressioni iconografiche o dietro piccoli dettagli.

Tra mestiere del dipingere e religione personale c'è uno scarto, una cesura verificabile in tanti artisti e letterati.

Pontormo: artista che nel coro della Chiesa di S. Lorenzo, Fi, dipinge un ciclo di affreschi 1546 direttamente ricollegabili al messaggio e al testo del catechismo valdese, una dottrina ereticale. Questo gli fu consentito dalla committenza (i de Medici) e dal contesto.

È possibile definire precisamente i contorni e sviluppi religiosi del sentire religioso di artisti di levatura? Se sì, che cosa del loro sentire religioso si riversa e traspare nelle loro opere? Quali erano i margini di libertà del linguaggio pittorico e dei suoi codici iconografici in un contesto di repressione inquisitoriale?

CAP. 1

Il mondo veneto in cui Lotto torna attorno al 1525: clima religioso nel convento dei Santi Giovanni e Paolo, amicizie e frequentazioni, collaborazione con tipografia per l'edizione della Bibbia di Brucioli, fino agli anni 40 che trascorre in casa del nipote Mario d'Arman.

CAP. 2

Il soggiorno a Treviso di Lotto, in casa di Giovanni del Savon 1542-45, figure di gioiellieri letterati come Caravia e Crivelli e setta di orefici e pittori tra cui il principale esponente fu Carpan amico del Lotto.

CAP. 3

Misurare i risvolti sulle opere del Lotto del suo orientamento religioso, fino ad affrontare la questione della Offerta fatta per devozione o per opera di beneficenza (oblazione) fatta da Lotto ormai vecchio alla Santa Casa di Loreto, in cui tutti gli studiosi hanno voluto vedere la conferma della fedeltà dell'artista al cattolicesimo.

LA QUESTIONE STORIOGRAFICA

1540 Lotto è ritornata a Venezia ed è ospite del nipote Mario d'Arman, tiene un registro dei conti per sdebitarsi con il nipote dell'ospitalità. Tra le voci del libro di spese troviamo due quadretti del ritratto di Martin Lutero e sua moglie (copia dei più famosi ritratti fatti da Lucas Carnach) che il nipote Mario donò a Giovan Battista Tristan per saldare un debito di denaro.

Quei ritratti erano solo un'opera tra le tante oppure l'inequivocabile manifestazione del filo protestantesimo di Lotto? Grande dibattito sull'argomento

- Monografia di Bernard Berenson: Lotto era nutrito da una fede intensa, ma sicuramente era coinvolto in discussioni teologiche del momento, questo dimostrato nei documenti
 - Libri di spese
 - Testamenti del 1531 e 46
 - Lettere con la confraternita della Misericordia di Bergamo, anni 20-30
- Anna Banti riprende le intuizioni di Berenson e indica in Lotto l'unico grande artista italiano che fosse "almeno tormentato" dalle dottrine riformate, anche se nei limiti di un vago "scrutare", cercando i motivi più umani di fedeltà al dogma cattolico.
- Ne 1953 la rivista ufficiale della Pontificia commissione centrale per l'arte sacra, afferma con forza la pura fede cattolica del pittore dicendo che è un'impresa disperata ogni tentativo di dimostrare che Lotto fosse intinto di pece luterana.
- Nel 1976 Giovanni Romano suggerisce di attribuire a Lotto i disegni per le incisioni designate al frontespizio della *prima edizione della Bibbia tradotta in volgare da Brucioli e stampata da Giunti nel 1532*.
- Francesca Cortesi Bosco propone di individuare negli affreschi eseguiti da Lotto nella Cappella Suardi dell'oratorio di Trescore del 1524, un coerente impianto iconografico di ispirazione anti luterana che esporrebbe in modo didascalico i punti nevralgici della controversia teologica aperta da Lutero e inasprita da Zwingli.
- Pietro Zampetti torna a negare ogni sbandamento ereticale del Lotto, né come pittore della Riforma protestante come sospettato, né come pittore della Controriforma come potrebbe apparire, sia pur in anticipo sui dettami del concilio di Trento. È semplicemente un pittore della Riforma Cattolica. In più nega l'attribuzione a Lotto del frontespizio della Bibbia di Brucioli
- Maria Calì contribuisce con un intervento sulla religione del Lotto cercando di tracciare un quadro complessivo dell'esperienza religiosa lottesca: predicazione sospetta nel convento di SS Giovanni e Paolo, i rapporti con il Brucioli per la Bibbia in volgare che si potesse rivolgere a tutti, i legami negli anni 40 con i piccoli borghesi e artigiani di Venezia e Treviso in cui è lecito ipotizzare un vero e proprio gruppo ereticale. In più si aggiunge la situazione sociale di Lotto come pittore, scalzato e emarginato dal mondo delle grandi committenze veneziane dalla fama crescente di Tiziano. Questa esclusione sociale portò forse Lotto a scegliere di inserirsi nel mondo piccolo borghese e artigiano in cui le dottrine protestanti avevano preso piede. Tesi assai discutibile
- Renzo Fontana: documenta l'ipotesi della Calì con i processi inquisitoriali subiti da due figure legate strettamente all'artista, il nipote Mario d'Arman e il gioielliere trevigiano Bartolomeo Carpan.
 - Il frontespizio alla Bibbia in volgare del '32 e i ritratti di Lutero nel '40 si inserirebbero nell'arco di un lungo periodo (inizi anni 30 fino agli anni 50) di frequentazione di Carpan (trasferitosi da Treviso a Venezia agli inizi del 1530). La decisione di Lotto nel 1549 di non tornare a Venezia trova spiegazione nel fatto che in quel periodo Carpan fosse indagato assieme anche ad un altro conoscente e corrispondente in comune con Lotto, un certo Lauro Orso che fuggì a Messina "focolaio tra i più attivi dell'eresia in Sicilia"
- Gentili: Lotto tenne una posizione intermedia, fu amico di Carpan ma senza avere nulla da temere in virtù della limpida fede della sua produzione pittorica. Ma di fronte all'emergenza dei problemi con l'inquisizione e il radicalismo delle scelte dovette configurarsi come ricerca di mediazione.
- Studi più recenti del '94 di Francesco Colalucci ripropongono l'immagine mediana di un Lotto che "come non pochi tra coloro che nella prima metà del 500 vivono con autentica partecipazione la loro professione religiosa, non è esente dal coniugare le sue radici cattoliche con alcune istanze del protestantesimo".
- La lotta all'eresia diventava il tema iconografico dominante (affreschi di Trescore e Polittico di Ponteranica) in Lotto che era pronto a forgiare nuove armi per combattere una guerra teologica che era anche guerra di immagini (le stampe di Carnach e Holbein o altri incisori protestanti erano destinate a diffondere il luteranesimo).

Fino a che punto Lotto fosse sensibile al clima in atto e in che misura, non è del tutto agevole stabilire: che non lo sia stato affatto tuttavia è difficilmente sostenibile. (Fontana)

CAP 1 – IL CONTESTO VENEZIANO 1525-1242

Mario d'Arman: famiglia di avvocati, in rapporti stretti con Giovan Battista Tristan, entrambi facevano parte della Scuola di S.Marco (cui faceva parte anche il Giunti che stampò la Bibbia in volgare). Lotto sta a casa del nipote dal 40 al 42, al termine del soggiorno Lotto fa attestare di non aver lasciato alcun debito per evitare insinuazioni, una sorta di idilliaco quadro familiare che nascondeva tensioni destinate a esplodere con i fatti del 59-60 quando il sessantenne d'Arman fu chiamato dall'Inquisizione poiché accusato dal genero Donato Rimondo (secondo marito di sua figlia Armana) e da Agostino Saraco: testimoniano che il d'Arman non rispettava i digiuni della quaresima, si abbuffava di carne e non si era mai confessato da 40 anni. Denuncia x eresia.

1560 d'Arman presenta un memoriale dettagliato dove dichiara che le calunnie di Saraco a lui ostile per una questione personale (Saraco aveva denunciato la moglie di adulterio per potersi prendere la dote, ma d'Arman l'aveva difesa), in più non era mai stato in casa sua quindi non poteva essere testimone dei presunti banchetti quaresimali. Fu istigato dal genero Rimondo ad accusare d'Arman. Entrambi finiti in prigione e usciti con la fideiussione. Ma le accuse del genero sono frutto della sua convinzione che il suocero non vivesse da cristiano.

1513 Lotto è a Bergamo – successo come artista – periodo di peste, povertà, guerra lanzichenecchi

1525 è a Ve alloggia al convento di San Zanipolo, dei SS Giovanni e Paolo, legato all'ordine dei domenicani, ma a varie riprese soggiorna nelle Marche.

1531 primo testamento dove lascia tutto ai poveri dell'ospedale di San Giovanni e Paolo, non lascia nulla ai parenti, esecutore testamentario il suo confessore un frate del convento, chiede che le sue spoglie vengano accolte nel luogo in cui venivano sepolti i frati, se non avessero accettato insisteva di voler indossare almeno l'abito loro.

42 Lotto si sposta a Treviso forse è per andare a fare una vita più tranquilla a Treviso lontano dalle tensioni familiari, forse è perché non voleva più debiti con il nipote o forse perché era stato istituito da poco l'Inquisizione a Venezia.

1946 secondo testamento dove gli esecutori sono i suoi "padri e fratelli in Cristo" ovvero i governatore dell'ospedale di San Giovanni e Paolo, il mercante di tessuti Vincenzo Frizier e Gian Maria Giunti.

Venezia porta della riforma protestante: una città che accoglieva tutti gli esuli della guerra e della fame, è anche centro culturale. Secondo il cronista Marin Sanudo nei suoi *Diari* dice che già dal 1518 circolavano a Venezia le prime informazioni sulla nuova "setta". Nel 20 il papa aveva dichiarato Lutero eretico e così anche i suoi scritti che circolavano a Venezia in latino e tedesco, subito dopo a Venezia tutti predicavano contro Lutero e si bruciavano i suoi libri. Nel 25 però arriva a Ve una delle prime traduzioni in volgare di una silloge di scritti di Lutero apparsa anonima e ristampata più volte nei successivi 30 anni. Nella città si discuteva della riforma, nel fondaco dei tedeschi circolavano gli scritti di Lutero, nei domini veneziani spiccava Padova dove confluivano studenti di credo luterano.

Nel 25 Roma viene invasa dalle truppe dei lanzichenecchi mettendo a ferro e fuoco la città, le notizie arrivarono a Venezia così come la carestia e la peste che impedì nel 27 a Lotto di andare in viaggio nelle Marche. Dunque la Venezia in cui approda Lotto in quegli anni è un continuo fermento ereticale, dunque non si può ignorare che Lotto in quanto credente e pittore a continuo confronto con iconografie religiose non sentisse parlare di Lutero e non partecipasse a discussioni religiose. La sua presenza nel convento di San Giovanni e Paolo lo mise a diretto contatto con la questione luterana, poiché al suo arrivo si tenne una discussione pubblica su questioni filosofiche e teologiche, le opere di Erasmo erano note e apprezzate a San Zanipolo dove il personaggio più in vista era fra Damiano Loro esperto di teologia ed eccellente predicatore, la libertà di giudizio e il contenuto delle sue omelie presto arrivarono alle orecchie di Roma che lo fece destituire. Venne chiamato dalle autorità veneziane un altro domenicano seguace di Savonarola, un certo Zaccaria da Favizzano affinché predicasse contro le eresie nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo.

Eresie che muovevano dalla negazione del purgatorio, dell'autorità sacerdotale, della confessione auricolare, dell'intercessione dei santi, della venerazione delle immagini, dei voti, dei digiuni e delle indulgenze...

"ma ancora una volta quei diavoli de frati di San Giovanni e Paolo che vivono da mondani dallo habito in fuora" potevano attivare il loro protettori romani e appellarsi ai privilegi del loro ordine per scongiurare ogni tentativo di intervento da parte del nunzio.

Tra quelle mura continuarono a risuonare discorsi ereticali trova conferma nel registro dell'Inquisizione in cui compaiono diversi nomi di frati di San Zanipolo.

Amicizie di Lotto a Ve: Sansovino, Serlio, Delminio e Citolini

Jacopo Sansovino e Lotto si sono probabilmente conosciuti nel soggiorno romano del 1510-20, poi Lotto lo accolse a Venezia nel 27 presentandolo a i suoi committenti bergamaschi. Sansovino era cmq un artista più famoso di Lotto ma rimasero legati da una amicizia forte. Gli studi di Manfredo Tafuri indicano nella produzione di Sansovino degli anni 30-40 un influsso eterodosso, di fatti nel suo testamento lascia per iscritto la volontà di farsi seppellire con un sacco e disadorno di ogni ornamento, inoltre la prestigiosa famiglia Grimani che si affidava a Sansovino era nota per avere rapporti di parentela con il patriarca di Aquileia Giovanni Grimani sempre sospettato dall'Inquisizione. Il figlio di Sansovino, Francesco, era anche egli piuttosto incline alle idee eterodosse.

Sebastiano Selirio, architetto fuggito da Roma dopo il sacco, si rifugia a Ve e allaccia amicizie con Lotto e Sansovino. Selirio nel suo testamentario pone come esecutori testamentari Lotto assieme all'amico, altro noto eterodosso Alessandro Citolini.

Citolini era allievo e seguace di Giulio Camillo Delmino, noto umanista e filosofo che a Venezia strinse amicizie con Pietro Bembo e poi anche con Erasmo da Rotterdam che lo ricorda come ottimo oratore in uno dei suoi scritti. Citolini si batté per l'affermazione lingua volgare così come i letterati Trissino e Bembo.

Le amicizie di Lotto qui citate sono un dato quasi certo del microcosmo di artisti animato da comuni istanze di rinnovamento religioso. "Una consorteria spirituale"

Antonio Brucioli, la Bibbia e Gian Maria Giunti: Lotto e Giunti erano amici e collaboratori all'ospedale San G&P, i Giunti avevano la loro tomba di famiglia nella chiesa e erano gli editori per il convento inoltre si schierarono assieme ad altri librai per contrastare il bando dei libri proibiti di idee luterane negli anni 50.

La traduzione biblica del Brucioli degli anni 30 si apre con un frontespizio racchiuso da una cornice di ispirazione nordica, ricorrente in numerose Bibbie riformate, con nove episodi biblici che formano un compendio della storia sacra sull'umanità dalla creazione alla predicazione evangelica. L'attribuzione a Lotto o a Campagnola. I significati filoriformati di quelle immagini sono impliciti e non vi è dubbio che essi risultano percepibili solo da chi è in grado di coglierne i segni delle idee protestanti. Di fatti lo stesso frontespizio è usato da Giunti per le edizioni della traduzione biblica di San Marmochino, fiorentino domenicano a Ve, pubblicata nel 38.

Proprio gli studiosi che hanno messo in dubbio l'attribuzione del frontespizio a Lotto, sono invece certi dell'attribuzione in alcuni stemmi tipografici usati da Lucantonio Giunti nello stesso anno della pubblicazione della Bibbia brucioliana. Una riprova della collaborazione di Lotto con lo stampatore non solo nell'impegno di assistenza dell'ospedale dei derelitti ma anche nell'attività editoriale, ciò accredita l'ipotesi che Lotto abbia disegnato il frontespizio.

La Bibbia tradotta da Brucioli era di ispirazione eterodossa non tanto nelle immagini del frontespizio ma in quelle che accompagnano l'Apocalisse di Giovanni, unica parte illustrata, con incisioni con aspri riferimenti papali di Matteo da Treviso copiate da quelle di Hans Holbein per la stampa a Basilea del 23 del Nuovo Testamento di Lutero, tratte a loro volta da quelle di Lucas Cranach per l'edizione di Wittenberg del 22. L'immagine di frontespizio più inconsueta è quella che riporta la predicazione di Paolo agli Ateniesi nella loro lingua la lingua latina non era adatta alla comprensione del testo biblico da parte di tutti, la Bibbia dovrebbe parlare più lingue ed essere da tutti comprensibile. La Bibbia brucioliana comincia a circolare e si testimonia la fiorente circolazione di libri eterodossi nella città "senza porte".

L'accertata collaborazione di Lotto con la tipografia giuntina proprio mentre si stampava la Bibbia di Brucioli offre un ulteriore indizio della sua frequentazione di ambienti filo riformati e di dissenso religioso, una traccia del percorso che portò Lotto dall'ortodossia degli anni di Bergamo ai dubbi e all'esecuzione del ritratto di Lutero.

Brucioli era un esule fiorentino, cacciato dai seguaci di Savonarola per le sue idee ispirate da letture di Erasmo, Lutero e Münster. Venne inquisito più volte e solo nel 48 subirà una condanna.

Da quando Lotto lascia Ve la documentazione diventa ancora più scarna.

Le eresie erano tanto diffuse a Ve tra alcuni nobili e nella gran parte della plebe che le autorità non si ardivano a intervenire ma solo a elargire buone parole ma senza alcun effetto. Una fitta trama di solidarietà politiche e sociali a Venezia proteggeva i Luterani, i gruppi ereticali crescevano ed erano dinamici all'interno della città.

Treviso 1542-45 Giovanni del Savon: Lotto è ospite dell'amico, un anno prima ha fatto da padrino di battesimo assieme al Carpan ai due figli del Savon, ora alloggia in casa loro ed insegna ai figli dell'amico ma tiene anche un altro libro di spese e si offre di pagare una somma annuale alla famiglia.

Lotto nel periodo comprò diversi libri religiosi tra cui cinque volumetti di *intitutio christiana* di cui ci è sconosciuto il titolo ma sappiamo che sarebbero stati acquistati per la formazione religiosa di figli dell'amico e che probabilmente erano di idee filo riformate.

Si suppone che Lotto non avesse lasciato le idee riformiste che circolavano nel clima veneziano, tanto più che a Treviso rinsaldò i legami con la famiglia Carpan, gioiellieri trevigiani trasferitisi a Venezia, di cui lo stesso Antonio Carpan gli aveva proposto di andare ospite al comune amico Giovanni del Savon. Mantenne stretti rapporti con loro anche quando il soggiorno a casa di del Savon cominciò a creargli degli imbarazzi (maldicenze sul fatto che fosse ospite e mangiasse a casa del Savon senza ricambiare e soprattutto dal fatto che non aveva commissioni artistiche), fino ad indurlo ad andarsene nel 45 per tornare a Venezia dove starà per un breve periodo 45-49.

Treviso in quegli anni era probabilmente come Venezia un focolaio di idee riformiste, ma i documenti dell'Inquisizione son stati persi e dunque non si hanno notizi e certe.

Sappiamo che però Lotto tenne rapporti oltre che con gli altri due fratelli (Antonio e Vittore) con Bartolomeo Carpan inquisito più volte per oltre 20 anni dal santo Ufficio veneziano.

Un altro veneziano Lauro Orso era inquisito assieme a B.Carpan poiché un testimone anonimo li denunciò molti anni dopo (fatti del 45 denunciati nel 68) per aver contrabbandato via nave dei libri luterani che Carpan avrebbe nascosto in una cassa e mandati a Lauro Orso a Messina. L'Orso era una vecchia conoscenza del Lotto per cui aveva eseguito due opere, in seguito sarebbe stato denunciato dall'inquisizione siciliana da cui fuggì prima a Napoli e poi nelle Marche dove nel 50 incontra Lotto per l'ultima volta.

Bartolomeo Carpan viene interrogato nel 1568 dal Santo Ufficio veneziano sui suoi rapporti con Lauro Orso: dichiara di aver mandato quella cassa con nascosti dentro i libri che gli erano stati regalati dal segretario dell'ambasciatore di Inghilterra, il noto riformato Baldassarre Altieri. Verrà incarcerato e poi lasciato agli arresti domiciliari con garanzia di tutti i suoi beni e fideiussione di mille ducati. Il processo andò avanti fino al 70 quando Carpan sostenne di non aver mai pensato che Orso fosse eretico e che non si ricordava quali libri gli aveva inviato nel 45, di non ricordarsi che fosse stato Altieri a dargli quei libri per mandarli all'Orso e che non pensava che fossero eretici così come non pensava che Altieri lo fosse. Carpan a fine processo viene condannato all'abiura e al perseguimento di una serie di pratiche religiose con frequenza settimanale.

Iseppo veneziano, Giovan Battista Ferrari milanese e Franzino Singlitico greco sono tre dei gioiellieri inquisiti per eresia, con rapporti con il Carpan. Tutti appartenenti al quel fervido mondo di artigiani e gioiellieri raccolti attorno a Rialto. Un testimone, l'intagliatore di corniole Paolo Vidalba, dichiarò di essere andato ad una riunione di artigiani e gioiellieri e altre persone in casa di B. Carpan dove un frate, certo Benedetto genovese, insegnasse dottrine ereticali alla compagnia. Si presume, nonostante il nome di Lotto non compaia nella testimonianza, che ci fosse estato anche lui in una delle riunioni tenute a casa di B. Carpan e che Lotto e l'intagliatore di Corniole Paolo Vidalba fossero cari amici poiché viene citato nel suo testamento del 31.

Altro gioielliere veneziano Alessandro Caravia viene inquisito nel 1557-59 per le espressioni sospette contenute nel suo poemetto dialettale sulle guerre antiche dei castellani, pubblicato nel 50. A quanto pare Caravia si pentì e il tribunale si accontentò del professato pentimento e di una ammonizione anche se non è escluso che qualche gran personaggio fosse intervenuto a favore del reo confesso. I giudici si astennero anche dall'andare troppo a fondo di un altro scritto del Caravia, *Il Sogno* pubblicato nel 41, con approvazione del consiglio dei 10. *Il Sogno* dedicato all'ambasciatore spagnolo a Ve offre un'immagine delle tensioni che percorrevano la vita religiosa italiana all'epoca di incertezze e dubbi curiosità e timori, il poemetto è testimonianza delle esigenze di riforma della Chiesa, di rigore morale di riappropriazione del sacro di semplificazione dottrinale diffuse anche al di fuori delle cerchie di dotti.

Ancora negli anni 60 si contavano numerosi gioiellieri tra i luterani che si affollavano in San Mattia di Rialto alla predica di un frate eterodosso. Personaggi non isolati ma inseriti in un gruppo coeso e organizzato, una vera e propria compagnia fra gli orefici. Gioiellieri orefici e artisti che trovavano il tempo di leggere la bibbia in traduzione di Brucioli, di scambiarsi libri eterodossi, di riunirsi per discutere delle dottrine teologiche e di ascoltare il frate con le prediche per ore. Questo non accadeva solo a Venezia ma anche a Padova, a Conegliano e in Friuli e in tutto il resto d'Italia.

Il nuovo nunzio a Ve, Fabio Mignanelli, manifesta ancora una volta a Roma il problema delle dilaganti eresie e acutamente ne trova il problema sotteso: “*in molte città nobili d’Italia nasce una nuova spiritualità a la quale a me par che dian mano uomini grandi, con accademie, congregazioni, ipocriti e malcontenti che per diverse vie tirano l’acqua e la plebe al loro mulino...*” (cit. Pg. 238)

È noto che negli anni 40 in tutta Italia si diede largo consenso alle dottrine variamente orientate in senso filo riformato nell’ampio spettro che va dallo spiritualismo valdesiano alle comunità di fratelli che si riunivano per celebrare la santa cena secondo il rito calvinista, fino a componenti più radicali...un complessa costellazione di gruppi e movimenti cui la prassi nicodemitica offriva molti strumenti di aggregazione.

Nicodemismo si intende quel comportamento di dissimulazione ideologica, sia essa religiosa o politica, che porta ad aderire e a conformarsi, nell'apparenza, alle opinioni dominanti della propria epoca. Il termine fu creato da Giovanni Calvino per designare l'atteggiamento di quei protestanti che, per evitare la persecuzione della Chiesa cattolica, si fingevano pubblicamente cattolici, partecipando anche alle funzioni religiose. Calvino condannò questa pratica, dovendo invece il cristiano, a suo avviso, testimoniare pubblicamente la propria fede anche a costo del martirio. Il nicodemismo fu invece approvato e praticato dal teologo spagnolo Juan de Valdés.

Con il varo del decreto del concilio di Trento sulla giustificazione – gennaio 1547 – la predicazione dal pulpito e la circolazione di libri diedero il massimo impulso a una propaganda capace di conquistare numerosi proseliti tra ecclesiastici, intellettuali e anche tra la gente comune, alimentando un dissenso capace di coinvolgere un intero gruppo sociale e dando vita a un mosaico di comunità – quella degli orefici è un caso esemplare- dotate di embrionali strutture organizzative e collegate tra di loro o con gruppi ereticali sparsi in tutta Italia anche in virtù dei numerosi esuli che trovavano rifugio nelle rive della laguna veneta.

Alla fine degli anni 40 venivano meno le collusioni le complicità e le omissioni sulle quali il dissenso religioso veneziano aveva potuto contare in passato, un dissenso che era radicato nel tessuto sociale e che ancora avrebbe resistito fino alla fine del concilio di Trento, ma ormai era fatto oggetto di un controllo inquisitoriale sempre più efficiente e rigoroso.

CAP 3 MESTIERO DEL DIPINGERE – LA FEDE E LE OPERE

Nelle opere di Lotto si desume la sua identità religiosa? Nelle sue opere traspaiono il clima di tensione e i conflitti religiosi del periodo?

Nel labirinto delle immagini: tra silenzi e contraddizioni

Gli studi di Gentili: nelle opere di Lotto ci sono segni di polemica contro la chiesa o una fede cattolica e una lotta contro le eresie?

- Deposizione di Jesi 1512: la figura di S. Pietro che tiene non le chiavi (come da tradizione e presente in altri dipinti con dimensioni di chiavi sproporzionate) ma ha in mano i chiodi di Cristo = speranza che la chiesa guardi non più solo al suo potere ma alla passione della croce. Oppure la figura non è S.Pietro ma Nicodemo?
- Disegni x Tarsie per il coro di S. Maria Maggiore a Bergamo, ultima grande opera coperto simbolico con la Sommersione del faraone = il potere sacerdotale è rappresentato dal cappello cardinalizio e dagli occhi strabici a indicare lo scarso buonsenso della gerarchia ecclesiastica. Denuncia la distanza tra messaggio religioso e comportamento istituzionale.
- Madonna del Rosario di Cingoli: impegno didascalico di Lotto nel rendere nota la parola di Dio per gli illetterati visti i 15 tondi che narrano i misteri religiosi.
- Riferimenti vari al sacco di Roma del 27 tra cui la pala della Crocifissione di Monte San Giusto, dove il vessillo con la scritta AUGustus CAEsar sostituisce la tradizionale SPQR e sta forse a alludere a Carlo V d’Asburgo che ordinò il saccheggio di Roma ai Lanzichenecchi.
- Fede cattolica: i riformati non credevano nelle reliquie e il dipinto della Natività di Lotto con il bambino raffigurato con il cordone ombelicale era destinato alla chiesa a Siena in cui venne rubata la reliquia del cordone ombelicale di Gesù. Chiaro riferimento alla tradizione delle reliquie che tanto Lutero quanto Erasmo avrebbero bollato come superstizione
- Lotta contro le eresie: affreschi di Trescore sono un complesso programma iconografico sul tema della Redenzione e della Fede, incarnata dalle vite delle sante (Barbara, Brigida, Maria Maddalena e Caterina

d'Alessandria) programma iconografico è la celebrazione della vittoria di Cristo sul male, annunciato dai profeti e dalle sibille, garantita e confermata dalla vita dai santi

“INVENZIONI” che Lotto dice di TRARRE DA FANTASIE E IMMAGINAZIONE e usa per le sue allegorie e iconografie innovative (cit. pg 257)

In tutta la sua produzione si vede il gusto per i significati nascosti, le allegorie, i simboli e le crittografie, a cominciare dalle gemme che collezionava per se stesso e che dipingeva in modo minuzioso, presenti in molti ritratti di persone nobili ma anche in sante particolarmente agghindate.

Gli anni 40: il “beneficio di Cristo”

- Ritratto di architetto: forse è l'amico Giovanni del Coro di possibili idee riformate poiché Lotto dice che era in partenza per la terra tedesca.
- Cristo crocifisso con simboli della passione 1540: per Giovanni del Coro è una piccola tavola per uso privato, evoca i vari momenti della passione richiamati intorno alla crocifissione come in molti esempi nordici.
- San Antonino 1542 per San Zanipolo per celebrare la canonizzazione del domenicano S. Antonino e per la nuova distribuzione delle elemosine varata dal governo veneziano. Folla di poveri accalcati per ricevere l'elemosina e per dare le loro suppliche. Rappresentazione dell'autorità della chiesa che è separata dai fedeli e dai poveri con una posizione superiore, una barricata, marcata da elementi di ricchezza come i tappeti, le borse gonfie di denaro, le insegna vescovili. È un'allusione tutt'altro che benevola, non è una chiesa che si impegna alla carità per lenire le sofferenze del povero ma è intenta a difendere i suoi privilegi.
- Ecclesiastico nella sua stanza 42 circa: sacerdote, uomo colto e benestante, ambiente ricco di libri e comodità, sacca gonfia appesa alla sua cinta. Regge un libretto: un breviario o un libro di spese?
- S. Girolamo penitente:
 - Quelli dell'inizio 500 e 1515 circa sono molto diversi dai successivi
 - Quelli del 1544-46 per Vincenzo Frizier e per l'ospedale di S. Zanipolo, c'è uno scarto iconografico rispetto ai precedenti con lo stesso soggetto ma con diverse e più accentuate caratteristiche: il santo è totalmente nudo tranne il drappo che copre le intimità, non ha l'aureola, curvo con le braccia aperte come il crocifisso che ha davanti, il vangelo è aperto ma non l'A.T., il leone del miracolo è solo in lontananza, il cappello cardinalizio è poco visibile o assente, gli strumenti d'ascesi come la pietra e il flagello sono a terra. Pietà fondata sull'*Imitazione di Cristo* (testo che Lotto conosceva); superiorità della grazia sulla legge e della fede sulle opere; esigenza di affidare la propria speranza di salvezza direttamente alla redenzione della croce.

Il ritiro nelle Marche: fine anni 40 Ancona-Loreto

A partire dalla fine degli anni 40 spariscono dai dipinti di Lotto gli orientamenti filo riformati:

- Pala di S. Giacomo dell'Orio '46
- Madonna in gloria di Mogliano '48
- Fra Gregorio Belo da Vicenza '47 eremitano dell'ordine di S. Girolamo, è confessore di Lotto a Treviso, amico in comune è Giovanni del Savon.

1549 non tornerà più a Venezia, ma si ferma ad Ancona. Anni dove iniziano a d'accusare d'eresia i suoi amici a Ve.

Ma a Ancona nel 1550 incontrerà un vecchio amico in comune con Carpan, Lauro Orso, che gli chiederà aiuto perché in fuga dall'inquisizione, Lotto gli darà del denaro nonostante non ne avesse per sé (aveva debiti e fece una svendita dei suoi quadri, prese lavori di basso calibro) fu un'opera di complicità o di solidarietà umana? L'allontanamento da Venezia è una sorta di fuga preventiva.

Sempre nel 50 il neoletto Papa consentiva a chi si fosse macchiato in passato di eresia di presentarsi nei tre mesi successivi per dichiarare l'abiura ed essere assolti. Lotto in quel periodo viveva presso il convento di Ancona di San

Francesco alle Scale sede della locale inquisizione e forse approfittò dell'occasione per liberarsi di un fardello ormai troppo pesante e pieno di pericoli.

L'oblazione alla Santa Casa di Loreto

Nel 1552 si trova a Loreto e nel 54 sottoscrive l'atto di oblazione perpetua (era laico addetto al servizio materiale, si legava in perpetuo alla santa casa con tutti i suoi beni e otteneva in cambio vitto e alloggio, + la carica di pittore della Santa Casa, viveva alle dipendenze del governatore).

Il governatore della S. Casa del periodo era il noto inquisitore Gaspare Dotti, veneziano, protetto dal cardinale Carpi (membro autorevole dell'inquisizione romana). Il governatore aveva tra le sue prerogative quella di conoscere tutte le cause civili dell'inquisizione. Di qui il sospetto che la decisione di Lotto di farsi oblato fosse verosimilmente l'approdo ultimo di un tormentato percorso umano e religioso e quindi una genuina scelta ma nutre l'ipotesi che questa penitenza gli fosse stata imposta come "sanzione ufficiale" dal commissario del santo ufficio delle Marche. Tanto più che il cardinale Carpi in persona scrisse la formale accettazione dell'oblazione di Lotto, un caso unico, per cui un personaggio così in alto non si sarebbe scomodato di comunicare personalmente all'umile pittore che la sua richiesta era accolta.

Nicodemismo figurativo: il caso di Alvise Donà

È grazie alla sovrapposizione e all'incrocio di fonti e documenti esterni all'opera pittorica lottesca che riusciamo a delineare il problema storico nella sua complessità.

Alle radici del tema (nessi tra pittura ed eresia nel 500 italiano) cui il libro cerca di portare qualche contributo è utile scorgere le ragioni:

1. I limiti posti dalla committenza
2. Il rispetto di una imponente tradizione iconografica
3. Esigenze di cautela nicodemistica suggerite di un contesto sempre più difficile
4. Nodo ineludibile della polemica iconoclasta della Riforma (in particolare calvinista): metteva in discussione la liceità stessa delle immagini sacre, una questione concretamente vissuta in Italia. I processi contro artigiani testimoniano della frequenza con cui nell'arco di una lunga stagione, la polemica contro il culto della Vergine dei Santi e delle loro raffigurazioni si espresse talvolta con gesti di sprezzante iconoclastia, come si è avuto modo di constatare tra gioiellieri e orefici processati dal Sant'Ufficio. Nel 1575 un artigiano fiammingo è denunciato come sospetto di eresie dalla moglie, poiché tra le altre cose non voleva che si tenessero figure di Santi e Madonne. Tutto questo per dire che negli anni 30-50 periodo che fa da sfondo al concilio tridentino fossero possibili in Italia opere di pittura consapevolmente eterodosse, ispirate cioè ad una sensibilità filo riformata, sia pure comprensibile solo da pochi iniziati. Casi sporadici da cui affiorano gli affreschi laurenziani del Pontormo per i De Medici, comprensibili tuttavia solo a chi conosceva la dottrina valdesiana.

Furono molti gli artisti sospetti di eresia e effettivamente inquisiti, ma il caso di Lotto resta unico visto la documentazione delle sue amicizie sospette sovrapponibili alle opere del 40.

Tra la cerchia di amici di Carpan oltre ai noti c'era anche un pittore, Alvise Donà, le cui poche opere superstiti forniscono la possibilità di studiare i riflessi degli orientamenti ereticali di cui sappiamo da documenti certi era impregnato l'artista.

Poco si sa di lui ma si hanno due opere di Crocifissioni, entrambe alle gallerie dell'Accademia, dove è evidente l'influenza delle stampe di Dürer di cui copia le iconografie. Nella prima crocifissione nulla sembra dare adito a un'identità filo protestante dell'autore a cominciare dalla presenza dei Santi in primo piano che alzano lo sguardo alla croce (tranne san Bernardino) e neppure nella seconda Crocifissione ci sono intuibili accenni che tradiscono le idee eterodosse dell'artista. Dunque il caso di Donà ci offre una conferma preziosa: i pittori erano costretti a ridurre la loro autonomia in fatto di idee e inclinazioni filo riformate. Solo con allusioni e dissonanze iconografiche usate con prudenza potevano eventualmente esprimere le loro idee, sempre celandole dietro ad un rigoroso nicodemismo.

Resta dunque una cesura profonda, quasi una schizofrenia, tra il pensare e il fare, il sentire religioso e il dipingere. (cit. pg 332)

Conclusione: Lorenzo Lotto e Sebastiano del Piombo

I due pittori sono veneziani e coetanei, non è escluso che si fossero incontrati per breve tempo a Roma nel 1511-12 nei palazzi vaticani, ma sono due artisti molto diversi, Lotto legato alla tradizione veneta ed estraneo al modo michelangiolesco mentre Del Piombo è decisamente legato alla lezione di Michelangelo. Entrambi vissero i migliori anni della loro carriera durante la prima stagione controriformistica, misurandosi con i conflitti e le inquietudini del periodo, eppure le loro strade furono molto diverse. Sebastiano del piombo infatti era un personaggio lontano da profonde tensioni religiose, soddisfatto dalla tranquillità economica raggiunta con l'incarico di piombatore pontificio (da cui deriverà il nome "del Piombo"), ossia di guardasigilli delle bolle e delle lettere apostoliche, con l'obbligo di indossare la tonaca di frate. Non appena ottenne la carica l'artista si lasciò convincere dalla pigrizia, dagli agi delle entrate. Tra i committenti e amici di Del Piombo figurano personaggi importanti come Giovanni Grimani, Vittore Soranzo, Ercole Gonzaga... esponenti della cosiddetta *Ecclesia Viterbiensis* (gruppo di spirituali di idee riformate), tutti in futuro variamente sospetti di eresia e in molti casi accusati dall'Inquisizione romana.

Molto diverso fu il caso di Lotto che fu coinvolto per alcuni anni in una religiosità non esente da contaminazioni eterodosse, dovette sorvegliare con prudenza la sua produzione figurativa. La sua tormentata esperienza religiosa finisce così con l'apparire una sorta di emblematico paradigma della crisi religiosa del 500 italiano.